

## Una svolta importante per l'Italia <WWW.PARLAMENTO.IT> HOST CONTACTED!

**Il 1996 ci ha lasciato con un'importante novità nel settore della comunicazione pubblica: il Parlamento sul Word Wide Web. E' solo un inizio, perché il contenuto informativo è ancora insufficiente e la presenza della Camera dei Deputati è poco più che simbolica. Ma si apre comunque una fase nuova.**

**C**hiedo scusa per l'ennesima autocitazione, ma questi articoli su MCmicrocomputer costituiscono ormai una memoria giornalistica della crescita della società dell'informazione in Italia. Dunque torniamo al numero 153, dicembre 1993, a un articolo che si intitolava "Il Palazzo non è di vetro". Era un resoconto sui sistemi informativi parlamentari, completato dalle interviste con i responsabili dell'informatica di Montecitorio e di Palazzo Madama, Gianfranco Beretta e Carlo Pinzani, ai quali avevo posto il problema dell'informazione ai cittadini sull'attività della Camera e del Senato.

L'accesso al sistema per il singolo cittadino - aveva risposto il dottor Beretta - non è un traguardo a portata di mano, perché è vero che noi abbiamo centinaia di utenze esterne che, provvisoriamente, non facciamo pagare, ma è vero an-

che che le richieste da parte di singoli cittadini sono sempre state molto poche. E anche quelle poche non abbiamo potuto accoglierle, perché dobbiamo organizzare l'utenza esterna attraverso punti significativi di concentrazione. Per esempio una federazione che rappresenta una categoria professionale va benissimo, noi allacciamo un rapporto con loro, e loro fanno da sub-distributori. Abbiamo una politica di questo genere con alcuni consigli regionali, la Lombardia, l'Emilia, il Friuli-Venezia Giulia, la Sicilia. Ma ci sono regioni dove l'informatizzazione è quasi assente, magari si appoggiano a società esterne, e quindi non riusciamo a raggiungerle. Ma, oltre alle forme tradizionali, cartacee, dei resoconti e degli atti parlamentari, c'è un notiziario sul Televideo, alle pagine 351 e seguenti, che però non dà un panorama completo.

E per il Senato, il professor Pinzani aveva detto: Il Palazzo non è di vetro perché l'Italia non è un Paese cablato, se ci fossero reti di trasmissione dati, un Videotel efficiente, e quant'altro alla portata dei cittadini, non ci sarebbero problemi di trasparenza. Se il Palazzo non è di vetro, non deriva da una preclusione. Anzi, siamo pronti a dare il massimo di informazioni, con un'apertura totale nei confronti dell'esterno. Il Palazzo non è di vetro, non perché è di cemento, ma perché chi vorrebbe guardare dentro non ha gli strumenti per farlo... Ho fatto diversi tentativi in diverse direzioni per utilizzare la tecnologia videotext, ma non è decollata, in pratica ancora non c'è. Non ci sono interlocutori validi e sufficientemente diffusi e organizzati, perché il Videotel non è solo un problema di diffusione, è un problema di organizzazione... Noi lavoriamo, e abbiamo il gusto di lavorare e dare informazioni, a tutti. Ma ci devono essere le condizioni per farlo. Anche la gente, se vuole essere informata, deve darsi da fare per procurarsi

La home page del Parlamento italiano.





le informazioni.

Nell'articolo si parlava di Televideo e Videotel, di trasmissione dati e di "sportelli del cittadino", ma non di Internet. Perché Internet, in Italia alla fine del '93, era ancora una cosa strana, utilizzata da una stretta cerchia di appassionati (forse anche un po' matti) e nessuno pensava che, di lì a poco, sarebbe diventata uno strumento alla portata di tutti, utile anche per comunicare col Palazzo.

## Domanda e risposta

Sfogliamo ancora le pagine di MCmicrocomputer e arriviamo a poco più di un anno fa, al numero 156 del novembre '95. Cioè in piena "esplosione" di Internet. Il titolo era "<www.parlamento.it> - Waiting for reply..." Nel testo si leggeva: *Forse, quando questo numero di MCmicrocomputer giungerà in edicola, si potrà avere una risposta dalla URL http://www.senato.it, altrimenti potrebbe essere questione di qualche settimana. Mentre scrivo il Web è in fase sperimentale interna, ma il mail server funziona già a pieno ritmo e la posta elettronica si sta diffondendo nei severi uffici di Palazzo Madama e Palazzo Giustiniani (dove è situato il CED del Senato). In realtà questo Web è solo una parte di un'iniziativa più ampia, di un Web comune alle due Camere. Nei mesi passati era stato predisposto un protocollo d'intesa tra le due presidenze, che riguardava anche Internet, ma poi alla Camera è mancata l'approvazione definitiva e tutto si è fermato... La presidenza della Camera non sottovaluta il problema dell'informazione diretta sull'attività parlamentare: lo prova, fra l'altro, l'istituzione del "numero verde", voluta dalla presidente Pivetti e lanciata il 1 giugno scorso con grande clamore, con Pivetti in persona a rispondere al telefono davanti alle telecamere... Eppure proprio la presidente avrebbe intimato lo stop al progetto del Web "parlamento.it".*

Acqua passata. Ora nessuno più si oppone all'utilizzo di Internet per l'informazione parlamentare, il nuovo presidente della Camera ha addirittura annunciato che ogni deputato avrà un notebook e un indirizzo di posta elettronica, il sito "www.parlamento.it" è una realtà a disposizione di tutti dal 18 dicembre 1996. Dunque alziamo i calici e brindiamo a questa novità, che segna un punto di svolta nello sviluppo di Internet in Italia e sancisce definitivamente il ruolo della Rete nei rapporti tra istituzioni e cittadini. E' vero che i contenuti del Web parlamentare non sono ancora all'altezza delle aspettative, come si vedrà tra poco, è vero che la presenza delle istituzioni e della pubblica amministrazione su Internet è ancora al "carissimo amico...", ma l'importante è che si sia sbloccata una situazione insostenibile. Ora è possibile, anzi probabile, che nel giro di pochi mesi abbia inizio una gara tra le amministrazioni centrali e locali, a chi arriva prima sul Web, a chi fornisce più informazioni, a chi offre ai cittadini maggiori possibilità di ricerca e di dialogo. E' la logica della Rete, che la burocrazia e le difficoltà tecniche possono rallentare (procedure obsolete, protocolli incompatibili),



ma non fermare. Perché c'è, finalmente, quella "domanda dal basso" che Internet diffonde e dalla quale si alimenta e trae forza per espandersi in progressione geometrica; quella domanda che mancava, o non era visibile, alla fine del '93, quando i responsabili dei sistemi informativi parlamentari affermavano che "le richieste da parte di singoli cittadini sono sempre state molto poche" e che "anche la gente, se vuole essere informata, deve darsi da fare per procurarsi le informazioni".

Ora "la gente" si è data da fare, si è procurata i PC, i modem e i programmi, e chiede le informazioni. Questa è la vera novità: ora il Palazzo deve rispondere. Vediamo come.

## Tra informazione e comunicazione

Ci vuole un po' di pazienza per avere sullo schermo la home page del sito "parlamento.it". Gli accessi sono molti, molti più delle previsioni, e le linee non ce la fanno (ma, assicurano a Palazzo Giustiniani, tra qualche settimana il canale passerà da 64 Kbps a 2 Mbps). Poi bisogna aspettare che si formino due grandi immagini con le vedute dei palazzi e quindi si può partire facendo clic sull'una o sull'altra. Limitiamoci, per ora, al Senato, rimandando la "visita" alla Camera a quando ci sarà un'informazione aggiornata (per ora c'è una

*Ecco invece lo "stile svedese".*



La sostanza della nostra informazione parlamentare è in questa pagina.

presenza "statica", conseguenza del ritardo di Montecitorio nell'avviamento dei lavori per il Web).

Con una profusione di svolazzi e ghirigori (deprecabile soprattutto per il tempo che richiede la formazione della pagina) appaiono un'antica stampa di Palazzo Madama, la scritta "Senato della Repubblica" e cinque link: Visita del Senato, Come funziona il Senato, Attività parlamentare, Senatori e organi del Senato, Informazioni utili. Scorrendo verso il basso c'è un altro link verso "Altri siti istituzionali". Tutto qui. Da questo primo impatto si può capire perché molti sono rimasti delusi dall'esordio dell'informazione parlamentare sul Web.

Sembra che il Parlamento voglia soprattutto presentare se stesso, più che instaurare un dialogo con i cittadini (l'impostazione della home page della Camera è sostanzialmente identica). Si parte con un giro turistico, poi si spiega come funziona il

Senato, al terzo posto c'è una generica indicazione di "attività parlamentare"; quindi un'altra autopresentazione, "Senatori e organi del Senato" e infine le prevedibili "informazioni utili".

E' necessario addentrarsi nelle pagine successive per trovare qualcosa di interessante, e in particolare seguire il link "Attività parlamentare", che apre una schermata che comprende un notiziario settimanale (con testi collegati, precisa la scritta), l'attività durante la legislatura e una voce "servizi informativi per l'utenza professionale", della quale parliamo più avanti. Facendo clic sul notiziario settimanale si riceve un lungo elenco di date, si sceglie una data e si ottiene una cronaca, chiara e sintetica delle attività dell'Assemblea e delle Commissioni. Nel testo sono presenti i link sui nomi dei Senatori citati e sui testi in discussione o approvati (non tutti). Se si sceglie il nome di un Senatore, si va alla sezione "Senatori e organi del Senato" e compare una pagina di informazioni, con numerosi collegamenti: alla regione e al collegio in cui è stato eletto, al gruppo e alle commissioni di cui fa parte. Dunque un vero e proprio ipertesto, ricco di informazioni. Ma nessuno ha una e-mail (gli analoghi elenchi delle Camere degli USA riportano tutti i numeri di telefono e gli indirizzi della posta elettronica).

Ma, ecco il punto, sono informazioni organizzate seguendo una visione istituzionale, burocratica, "unidirezionale", e non cercando di immaginare e soddisfare le legittime richieste di un cittadino telematico che si collega al Web parlamentare. Al primo posto il giro turistico e le notizie storiche, quindi una lezione su come funziona il Senato, l'attività parlamentare stretta tra questi collegamenti e l'ipertesto elettorale: è questa la corretta "gerarchia" delle informazioni? Dove sono i "fatti", gli argomenti dei quali si occupa l'istituzione e che interessano i cittadini, dove sono i testi dei provvedimenti in discussione?

Le notizie in parte ci sono, ma la struttura del si-

## La forza della Rete

**Q**uando leggerete queste pagine, dovrebbe essere in Rete l'edizione Web della *Repubblica*, nata dall'esperienza del sito aperto dal quotidiano in occasione delle ultime elezioni politiche. Tra le informazioni "aggiuntive" fornite dalla versione telematica dovrebbero esserci i testi delle leggi appena approvate dal Parlamento, in formato ipertestuale. La fonte è la banca dati della Camera dei Deputati, che riporta i testi digitalizzati usati dalla tipografia interna. La redazione telematica provvede alla trascrizione in HTML e il gioco è fatto: un servizio utilissimo, che richiede uno sforzo abbastanza modesto. Ma allora, perché non lo fanno direttamente le istituzioni? Forse perché nessuno guadagnerebbe qualcosa dalla "vendita" delle leggi in formato digitale? L'iniziativa del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari

dimostra ancora una volta che la forza di Internet è inarrestabile. Dove l'informazione istituzionalizzata manca, arriva la Rete. E dove arriva la Rete le cose cambiano sempre. Prima dell'apertura del Web del Parlamento sembrava che a nessuno importasse qualcosa di quello che fanno Camera e Senato. Ora che c'è il sito Internet, il povero "webmaster" è bombardato da richieste di cittadini che chiedono di comunicare con i parlamentari, vogliono i testi delle leggi, non si accontentano di quella che, bene o male, è una tappa importante sulla strada della trasparenza delle istituzioni.

Internet non è solo uno strumento per chi vuole partecipare, per chi cerca di far sentire la propria opinione: è anche un mezzo per stimolare la partecipazione, per indurre le persone a comunicare.



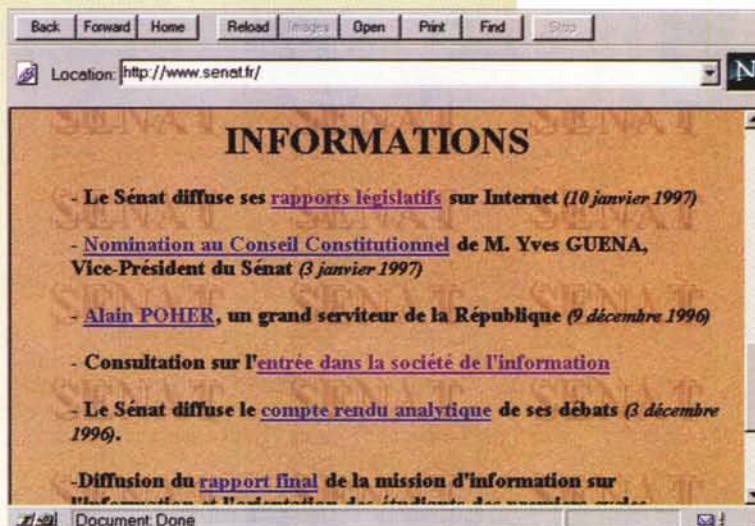
## Francia: una legge per Internet?

*Il Senato francese si occupa di Internet e della società dell'informazione.*

**N**avigando tra i Web parlamentari si incontra anche quello del Senato francese (<http://www.senat.fr>). La prima informazione che si incontra sotto la solenne immagine del palazzo è: "Le Sénat diffuse ses rapports législatifs sur Internet (10 janvier 1997)". Il testo non è ancora disponibile in rete, ma la pagina successiva spiega che i rapporti legislativi riguardano i testi di leggi in discussione. Un altro link rimanda a "Consultation sur l'entrée dans la société de l'information (9 décembre 1996)... Interessante, no?"

Ci si chiede quando il nostro Parlamento si accorgerà di questa realtà e incomincerà a occuparsene seriamente. A proposito di confronti: il Web del Senato francese riporta non solo una sintesi dei lavori, ma anche i resoconti completi delle sedute, con possibilità di ricerca a testo libero. Tornando ai problemi di regolamentazione della Rete, è molto interessante il lavoro della Commissione europea sui contenuti illegali e "pericolosi" di Internet, la dignità umana e la protezione dei minori.

La URL è <http://www2.echo.lu/legal/internet.html>.



to è tale da renderne difficile la ricerca. Per esempio, in uno dei miei primi collegamenti cercavo il testo della legge-delega sulla protezione dei dati personali. Sono riuscito a trovarlo solo dopo aver ricevuto l'informazione, per telefono, della data di approvazione (il 19 dicembre): nel resoconto settimanale dell'assemblea c'era il collegamento al testo. Ma se non si conosce la data in cui un provvedimento è stato discusso, non si può arrivare al testo. Inoltre i link sono soltanto nel notiziario settimanale, e non negli ordini del giorno e nei resoconti delle sedute, sicché è impossibile trovare (ammesso che ci siano) i testi dei disegni di legge presentati e non ancora discussi.

E' necessario un "motore di ricerca", come nel sito del Senato francese, ma prima ancora si devono organizzare in forma più efficace le informazioni disponibili. Dov'è, per esempio, il testo della Costituzione? Bisogna andare a cercarlo nella pagina "Come funziona il Senato", e non è una collocazione del tutto intuitiva. Basterebbe una diversa struttura della home page e un elenco dei testi disponibili, che non sono pochi e si accrescono di giorno in giorno, per rendere molto più utile il web parlamentare.

### L'informazione "riservata"

Le informazioni che si possono trovare sul sito Web del Parlamento sono una piccola parte di quelle presenti nelle diverse banche dati del Senato e della Camera (si veda ancora l'articolo sul n. 153). L'accesso a questi archivi è riservato a particolari categorie di utenti, che possono essere interni o esterni. Questi ultimi in alcuni casi posso-

no accedere gratis, in altri devono stipulare un abbonamento. Anzi, devono essere titolari di una "concessione", per ottenere la quale devono seguire l'immane cartaceo-burocratica e sborsare un bel po' di soldi. Tutte le informazioni in merito sono sul Web, basta andare alla pagina "Attività del Parlamento" e scegliere un link sotto la voce "Servizi informativi per utenza professionale". Ci sono tutte le indicazioni necessarie, compreso il testo del "Disciplinare per la concessione di utenza degli archivi informatici concernenti l'attività parlamentare", le istruzioni del linguaggio "STAIRS" (STorage And Information Retrieval System) e la possibilità di acquisire il programma di emulazione del terminale 3270.

I problemi sono due: il primo è il prezzo della concessione, stabilito con un criterio piuttosto curioso: il privato cittadino paga più di tutti (due milioni l'anno), mentre per gli enti pubblici il costo è di un milione e per gli organi dello Stato è tutto gratis; il secondo problema è l'accesso in "emulazione 3270", il glorioso terminale IBM ancora largamente presente nella pubblica amministrazione, con il complicatissimo linguaggio STAIRS, altra eredità dell'era dei mainframe.

Sulla scelta di dividere in due l'informazione dei sistemi parlamentari, una parte "pubblica" e una parte "proprietaria", sono state avanzate molte critiche. Ma si deve ricordare che nella parte a pagamento nulla è cambiato, le modalità e le condizioni per l'accesso alle banche dati sono le stesse da alcuni anni. L'informazione sul Web è un'aggiunta, che per ora non modifica la sostanza dei sistemi informativi di Camera e Senato. La risposta ufficiale, come si legge nell'intervista a Carlo Pinza-



## USA: non solo "Thomas"

**D**alla home page del Senato fate clic su "Altri siti istituzionali" e potrete iniziare un viaggio affascinante attraverso le assemblee parlamentari di tutto il mondo. Alla voce "Assemblee parlamentari nel mondo" sono direttamente elencate una quindicina di nazioni, ma cliccando su "Altre assemblee parlamentari" si raggiunge la pagina della IPU, l'Unione Interparlamentare, che è un'importante organizzazione internazionale delle assemblee rappresentative di tutti, o quasi, gli stati sovrani. I link disponibili sono quasi duecento e a scorrerne l'elenco si trovano addirittura nazioni sconosciute. Non c'è che da scegliere, seguendo un filo politico o geografico, o anche a caso. Qualche volta il collegamento non funziona, ma il risultato del viaggio telematico è comunque straordinario, un trattato di geografia politica di grandissimo impatto. La grafica e l'organizzazione delle home page delle assemblee parlamentari rispecchiano sempre il carattere della nazione, molto più dei siti "educational" o commerciali (che tendono ad assomigliarsi tutti). Guardate, per esempio, la grafica moderna del Parlamento svedese, quella coloratissima e animata del Parlamento greco, quella pomposa del Senato francese, la seriosità della Camera dei Comuni britannica e il rigore delle informazioni offerte dal Bundestag tedesco.

La home page di "Thomas", il servizio telematico parlamentare della Biblioteca del Congresso USA.

Viene spontaneo confrontare queste pagine con quelle del Parlamento italiano. Si scopre che non sono né migliori né peggiori di tante altre per i contenuti (anche se la nostra grafica è senza dubbio la più triste di tutte quelle che ho visto), e che molte istituzioni sono presenti più per motivi di immagine che per stabilire un contatto con i cittadini. Ma nei paesi di più solida democrazia il Web viene visto soprattutto come strumento di dialogo ed è quasi sempre presente una funzione per inviare messaggi ai parlamentari. L'esempio più noto e più significativo è quello degli Stati Uniti. Qui c'è il celebre "Thomas", dal nome del presidente Jefferson, che fra l'altro introdusse il prestito dei libri dalle biblioteche pubbliche. Ma "Thomas", contrariamente a quello che si crede, non è il sito Web del Parlamento americano. E' un servizio offerto dalla Biblioteca del Congresso che organizza secondo un proprio schema le informazioni del Senato e della Camera dei Rappresentanti, con particolare attenzione ai testi delle leggi. Ciascuna delle due Camere ha un Web proprio, le rispettive home page mettono al primo posto l'attività delle assemblee e offrono un veloce accesso agli elenchi dei telefoni e degli indirizzi e-mail dei parlamentari. C'è una cura particolare nell'offrire ai cittadini tutte le possibili scorciatoie per entrare in contatto con i diversi uffici governativi o addirittura con i singoli funzionari, dei quali si forniscono nome, cognome e numero di telefono, oltre che l'indirizzo e-mail. Insomma, la parola chiave del Parlamento americano su Internet è "trasparenza". Altro che la legge 241 o le schede dei parlamentari italiani, sulle quali non c'è un solo numero di telefono! Un altro aspetto molto curato nei Web parlamentari americani è quello dei testi legislativi. Non si danno solo le leggi approvate nelle ultime legislature, ma anche istruzioni e link per cercare norme locali o amministrative, trattati internazionali e addirittura le leggi di paesi stranieri. C'è da riflettere su tutto questo. I web parlamentari degli Stati Uniti sono un esempio di che cosa può significare il concetto di "democrazia elettronica" applicato correttamente. Non demagogia o "teledemagogia", non un confuso assemblearismo populistico, ma un canale efficace di comunicazione tra i cittadini e i loro rappresentanti. Non un'impossibile "democrazia diretta", che alcuni vorrebbero e alcuni temono come risultato della diffusione degli strumenti di partecipazione telematica, ma una democrazia rappresentativa più efficace, con un controllo continuo e costante degli elettori sull'attività degli eletti. Il contrario di quell'autoritarismo "soft" che potrebbe derivare da un uso indiscriminato dei nuovi media utilizzati per persuadere più che per informare, dando l'illusione di una democrazia che nasce "dal basso" e che invece si può risolvere in un confuso e inutile bla-bla telematico.

The screenshot shows a web browser window with the URL <http://thomas.loc.gov/>. The page features a header with the text "THOMAS Legislative Information on the Internet" and a quote: "In the spirit of Thomas Jefferson, a service of the U.S. Congress through its Library." The main content is organized into several sections:

- NEW**: Includes links for "105th Congress: House Members" and "Senate Members".
- GO TO**: Includes links for "About THOMAS", "Congress This Week", "Bills", "Laws", "Congressional Record", "Committee Information", "Historical Documents", "The Legislative Process", and "U.S. Government Internet Resources".
- CONGRESS THIS WEEK**: Lists "Floor Activities - House and Senate".
- BILLS**: Includes "Major Legislation" with links for "105th" and "104th" congresses, "Bill Summary & Status", and "Bill Text".
- CONGRESSIONAL RECORD**: Includes "Congressional Record Text" and "Congressional Record Index".
- COMMITTEE INFORMATION**: Includes "Committee Reports" and "Committee Home Pages".
- HISTORICAL DOCUMENTS**: Includes a link for "Historical documents including the Declaration of Independence, the Federalist Papers, early Congressional documents..."



ni, è che le informazioni presenti negli archivi tradizionali non dovrebbero interessare il cittadino qualunque, ma solo l'utente istituzionale e professionale, e hanno un notevole valore aggiunto, che è giusto far pagare a chi può trarre un utile dalla loro disponibilità. Ma è difficile sostenere che uno studente universitario possa guadagnare qualcosa dalle sue ricerche, e l'accesso alle università costa un milione l'anno. Il problema è un altro.

Nei sistemi informativi parlamentari sono presenti anche informazioni che, per loro natura, sono pubbliche, come i testi dei disegni di legge e delle leggi approvate, i resoconti delle sedute e via discorrendo. Per avere queste informazioni l'utente deve studiare il linguaggio STAIRS (occorre un corso di alcuni giorni) e quindi aprire all'accesso indiscriminato via Internet questi archivi sarebbe praticamente inutile. Ma anche la maggior parte dei parlamentari non è capace di servirsene, anche se può accedere gratis. Ecco allora il vero problema che deve essere risolto: trasferire la maggior quantità possibile di informazioni dal vecchio sistema al "linguaggio" HTML, che chiunque impara a usare in pochi minuti. Questo metterà in grado molti parlamentari di consultare gli archivi (e

poi di usare Internet e, si spera, di capire le implicazioni della società dell'informazione). Una maggiore apertura verso l'esterno sarà l'inevitabile conseguenza di questo sviluppo.

Il fatto è che il passaggio di una così grande massa di informazioni, strutturate secondo i vecchi schemi, verso la nuova logica del Web non può essere compiuto in poco tempo. La scelta di partire su Internet con la sola informazione di attualità è quindi obbligata, deve solo essere completata e organizzata in forme più accessibili. Nello stesso tempo si deve procedere con sollecitudine all'aggiornamento "all'indietro" delle più importanti informazioni custodite dai mainframe.

Diamo a Cesare quel che è di Cesare: considerato l'ambiente nel quale si è sviluppata l'iniziativa, sarebbe stato difficile fare di più. Il notiziario settimanale, per esempio, è stato studiato proprio in funzione della diffusione telematica e, quando ci sarà un sistema per la ricerca delle informazioni, si rivelerà molto utile. I vincoli culturali e burocratici che bloccano le istituzioni e buona parte della pubblica amministrazione non si possono superare in pochi mesi. Lo ha dimostrato, al di là di ogni possibile dubbio, la legge 241 del '90, che

## Dati personali: il conto alla rovescia

D'

ora in poi la chiameremo "la 675": è la legge sui dati personali, promulgata dal Presidente della Repubblica il 31 dicembre '96 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l'8 gennaio '97. Decorrono dunque da questa data tutti i termini previsti per l'entrata a regime delle diverse disposizioni. Stesse date, e numero 676, per la legge-delega che comprende, fra l'altro, le norme da applicare ai servizi di comunicazione e di informazione offerti per via telematica. Per l'emanazione del decreto legislativo ci sono diciotto mesi di tempo: speriamo che il Governo non aspetti l'ultimo minuto, perché un anno e mezzo di incertezza è un'eternità, soprattutto se si considerano i ritmi di evoluzione della tecnologia.

Ma per gli operatori telematici molte norme saranno operanti fin dall'8 maggio, perché la legge entra in vigore 120 giorni dopo la pubblicazione. Come abbiamo visto nell'articolo pubblicato un mese fa, rientrano nel campo di applicazione tutte le basi di dati normalmente presenti in un sistema telematico, e cioè gli archivi degli abbonati, delle password e dei log, solo per citare i più importanti.

Vediamo un calendario degli adempimenti, limitandoci ai più importanti.

1. E' necessario attuare, fin dal momento dell'entrata in vigore della legge, misure di sicurezza che evitino l'incremento dei rischi previsti dall'art. 15 *in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico, alla natura dei dati e alle specifiche caratteristiche del trattamento, in modo da ridurre al minimo [...] i rischi di distruzione o perdita, anche accidentale dei dati stessi, di accesso non autorizzato o di trattamento non consentito o non conforme alle finalità della raccolta.* Dopo l'emanazione del regolamento, che dovrà avvenire entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, ci saranno sei mesi di tempo per l'adeguamento delle misure di sicu-

rezza. Insomma, ci vorrà almeno un anno per mettere a regime le procedure di sicurezza.

2. Il punto più importante riguarda la notificazione al Garante dei trattamenti iniziati prima dell'entrata in vigore della legge (cioè l'8 maggio) o nei novanta giorni successivi: la data di scadenza è sei mesi dopo la pubblicazione del decreto che mette in funzione l'ufficio del Garante; questo decreto deve essere emanato entro novanta giorni dalla nomina del Garante stesso, che è di competenza del Parlamento e quindi non ha una scadenza precisa. A occhio e croce ci vorrà poco meno di un anno per la scadenza del termine della notificazione.

3. Per i dati diffusi sulla rete bisognerà presumibilmente aspettare il decreto legislativo previsto dalla legge 676. Resta il fatto che la pubblicazione comporta il "trasferimento dei dati all'estero", ed è quindi opportuno notificare al Garante questo particolare trattamento. E' comunque essenziale inserire nei contratti di abbonamento una clausola, da sottoporre a specifica sottoscrizione, che consente il trasferimento di qualsiasi tipo di dati anche verso paesi che non prevedono un adeguato livello di protezione.

4. Il consenso dell'interessato non è richiesto per i trattamenti iniziati prima dell'entrata in vigore della legge, ma rimane obbligatorio per la comunicazione e diffusione. Questo significa che, in assenza del consenso, non si possono pubblicare gli elenchi degli abbonati, che quindi vanno eliminati prima dell'entrata in vigore della legge. Il consenso deve essere dato per iscritto (una e-mail può essere considerata "forma scritta"? Approfondiremo questo punto nei prossimi mesi).

Va ricordato, infine, che la notificazione si fa una volta per tutte e va ripresentata solo in caso di variazioni nel trattamento. Avremo comunque tempo per approfondire tutti i dettagli.



## PINZANI: IL VALORE DELL' INFORMAZIONE PUBBLICA

*Il sito Internet del Parlamento italiano nasce dal progetto avviato tre anni fa dal Senato, dopo un lungo percorso segnato dalle lentezze della politica e della burocrazia. E' senza dubbio un passaggio fondamentale dello sviluppo della società dell'informazione nel nostro paese, ma al suo esordio ha suscitato diverse critiche da parte del "popolo telematico". Su alcuni punti i rilievi nascono forse da una presa di contatto superficiale, che non tiene conto del salto culturale che il Web parlamentare di per sé comporta, né dell'oggettiva difficoltà di trasformare di punto in bianco le procedure di un vecchio sistema informativo centralizzato negli schemi e nelle procedure del World Wide Web. Resta tuttavia un problema aperto: la divisione tra l'area ad accesso libero e quella "interna", consultabile solo dagli utenti istituzionali e dagli abbonati paganti.*

*E' un momento di passaggio, o è il risultato di una scelta precisa? Lo chiedo al professor Carlo Pinzani, vicesegretario generale e direttore del Servizio Informatica del Senato, responsabile dell'attuale struttura.*



*Professor Pinzani, sono passati più di tre anni dal nostro primo incontro, da quel titolo "Il Palazzo non è di vetro" che a lei non era piaciuto...*

Se non ricordo male, lei diceva che non c'era trasparenza, io sostenevo che la trasparenza non c'era perché non c'erano i cavi. Più che un problema di trasparenza, oggi c'è un problema di coordinamento negli organi costituzionali e nella pubblica amministrazione. L'impressione è che si vada avanti abbastanza in ordine sparso.

*Rileggo l'intervista del novembre '93. Lei diceva: "le megaprocedure, i megaprogetti non vanno in porto. In questo Paese non si può pretendere di fare un progetto in cui siano coinvolte tre tipografie (due della Camera e una del Senato) e due rami del Parlamento, nei quali ci sono almeno sette o otto interlocutori diversi. Se io metto insieme un gruppo di lavoro che prevede sedici interlocutori tra Camera e Senato, più i tre interlocutori delle tipografie, il progetto non vedrà mai la luce". Ora possiamo dire che siete riusciti a mettervi tutti d'accordo?*

Sì, ci siamo riusciti. E' stato firmato un protocollo di collaborazione informatica tra Camera e Senato, in cui si dà vita a una struttura permanente di coordinamento, che funziona, anche se mettere d'accordo tre tipografie e tutto il resto rimane un'impresa difficilissima. Però ci stiamo muovendo. Abbiamo un progetto che ci porterà in rete i testi degli atti parlamentari dopo la metà di quest'anno, proprio attraverso il procedimento tipografico.

*Fin dalle prime settimane di vita del Web vi sono giunti molti messaggi, con richieste di informazioni, critiche, proposte di "link" e via discorrendo. E' in grado, oggi, l'istituzione parlamentare, di rispondere a questa richiesta?*

Direi proprio di sì, almeno per quanto riguarda le strutture tecnico-burocratiche; la risposta politica la daranno gli organi politici, non è compito mio né anticiparla né prefigurarla in alcun modo. Posso dire che fino a questo momento sia la Presidenza del Senato, sia il Collegio dei Questori hanno sempre dimostrato la massima disponibilità, la massima apertura, spesso incoraggiandoci e spronandoci; ci hanno spinto a fare presto anche quando certe problematiche tecniche avrebbero potuto causare ritardi.

*Oggi il Web del Senato ha un'impostazione "istituzionale", sembra che dia più spazio al "chi siamo" piuttosto che al "cosa facciamo", ossia ai contenuti. Inoltre l'accesso alle banche dati è riservato agli utenti interni e agli abbonati, che devono sborsare una cifra non indifferente e sottoporsi a una estenuante trafila burocratica.*

La linea di sviluppo del servizio sarà il più possibile quella della fornitura di "atti pubblici ufficiali". Lei sa che non siamo nati ieri, l'informatica parlamentare è nata vent'anni fa e abbiamo un pesante carico di quelli che vengono chiamati "legacy system". Abbiamo già fatto un piano per risolvere questo problema e passeremo il più possibile delle informazioni dei "legacy system" alle nuove forme; sarà il lavoro dei prossimi due anni. Ma in tempi relativamente brevi, questione di mesi, avremo i testi di tutti i disegni di legge in linea. Metteremo a disposizione del pubblico di Internet un lavoro estremamente professionale, che è la ricostruzione minuziosa, puntuale, dell'iter dei disegni di legge. Ma con sistemi di ricerca che, comunque li si voglia giudicare, daranno luogo a ricerche complesse, articolate. Secondo me varrebbe comunque la pena di mantenere questo servizio a pagamento, perché è una cosa che ha valore



soltanto per i "professional", per l'avvocato o il magistrato, oltre che per il parlamentare, mentre il cittadino non dovrebbe essere interessato a questo tipo di informazioni.

*Questa separazione tra il pubblico generico e il "professional", che sotto qualche punto di vista è fondata, contrasta con la mentalità dell'utente-tipo di Internet, che si aspetta di ottenere gratis qualsiasi informazione che per sua natura sia pubblica. Il concetto corrente della "teledemocrazia", come dimostrano le reti civiche, è quello di una discussione alla pari tra tutti i soggetti coinvolti. Si ritiene che non sia accettabile un'informazione pubblica divisa in classi, con barriere di tipo economico. Ma c'è un altro problema: nella struttura attuale manca un motore di ricerca, l'unico criterio di selezione è la data della discussione e non si sa come trovare un particolare argomento. Possiamo aspettarci una soluzione in tempi ragionevolmente brevi?*

Direi proprio di sì. Lo stiamo già sperimentando. Il problema è che il motore di ricerca viene dopo la disponibilità dei testi. Lo sforzo principale in questo momento è di alimentare l'archivio in linea.

*La banca dati con i testi delle leggi approvate mi pare che oggi sia disponibile ancora solo sul vecchio sistema, cioè per gli abbonati e in emulazione di terminale.*

Anche lì non c'è il testo delle leggi approvate, perché ce l'ha soltanto il Poligrafico, non ce l'hanno le Camere per una serie di validi motivi. Essendo la pubblicazione della legge responsabilità dell'Esecutivo, e quindi del Poligrafico dello Stato, tutto sommato è anche giusto che il testo definitivo lo abbiano loro. Le Camere potranno avere, e avranno, i testi intermedii, quelli approvati dopo ciascun passaggio. Nelle banche dati attuali non esiste il testo definitivo.

*In teoria dovrebbe essere lo stesso del Poligrafico.*

Ci sono una serie di motivazioni che rendono opportuna la pubblicazione una volta superati tutti i filtri e tutti i passaggi. Non dimentichiamo che c'è anche un potere di rinvio del Presidente della Repubblica, e qualche volta è necessaria la correzione di errori materiali, per i quali il Guardasigilli deve seguire una determinata procedura.

*Resta un aspetto di fondo: il cittadino italiano, che la Costituzione obbliga a conoscere la legge, di fatto non può conoscerla, sia per il gran numero di leggi, sia per la difficoltà di avere di volta in volta il testo vigente, e soprattutto perché la Gazzetta Ufficiale è assolutamente inutile, se non si conosce in quale numero è stato pubblicato un provvedimento. Di fatto con la Gazzetta Ufficiale lo Stato non soddisfa il suo obbligo di far conoscere*

*la legge ai cittadini. Tuttavia qui, su qualche disco, ci sono i testi delle leggi così come sono stati approvati dal Parlamento. E' giusto che l'accesso a questi testi sia a pagamento?*

Saranno gratis quando gli organi politici decideranno di farlo. Tenga presente che tutto questo ha valore informativo tendenzialmente pari a zero, perché qui c'è una mezza mela, è il testo di una Camera. Il pezzo dell'altra Camera sta dall'altra parte, ammesso che ci sia, e va cercato con altri strumenti. Quello che stiamo cercando di fare è mettere insieme le due mezze mele e fare una mela intera, cioè i testi delle leggi come escono dal Parlamento. Ma il vero testo della legge è quello della Gazzetta Ufficiale. A chi interessano i lavori preparatori? A chi usa professionalmente queste informazioni, allo studio dell'avvocato, al magistrato, al laureando, non al cittadino in quanto tale. Può anche darsi che questo interesse sia così diffuso da giustificare un accesso democratico, gratuito. Ma non mi sento di criticare la posizione di chi ritiene che questo servizio abbia un valore economico, di chi ritiene che chi produce un bene ha diritto di essere pagato, in nome della libertà di mercato, anche sulla rete. Non vedo perché un'istituzione pubblica non possa farlo.

*Oggi la "fabbrica della legge" è presente su Internet, mentre il Poligrafico ha il "prodotto finito". Si potrebbe immaginare un accordo tra il Parlamento e il Poligrafico per cui i testi definitivi delle leggi, quelli del Poligrafico, vengano messi in rete dal Parlamento?*

Ma perché no? Col Poligrafico siamo già coinvolti in un'operazione di un certo rilievo, per quanto riguarda le leggi regionali. Intese istituzionali di questo genere sono assolutamente valide, anzi sono necessarie, da promuovere. Io non vedo nulla di male, anzi, vedo molto di bene nel fatto che, alla fine del processo legislativo, ai testi parziali approvati dalla prima Camera, approvati dalla seconda e magari modificati, approvati dalla prima in un testo che poi va al Poligrafico, siano tutti insieme sulla rete. Mi va benissimo. Il gruppo per l'informatica Camera-Senato sta andando proprio in questa direzione, almeno per quanto riguarda i passaggi tra le Camere, poi si potrà estendere l'accordo al Poligrafico. Il punto è che non si può attaccare la non gratuità di certe informazioni, senza considerare che queste informazioni costituiscono un servizio a forte valore aggiunto, con un costo per l'istituzione che le produce. Un prodotto che, immesso sul mercato, ha un valore economico. Si tratta di scegliere se questo valore debba essere sacrificato in nome del più alto valore della trasparenza e della diffusione della conoscenza dei cittadini, o se debba obbedire alla legge di mercato, per cui vada pagato. La nostra posizione su questo punto è assolutamente neutrale, il problema dovrà essere risolto da chi ha la competenza per queste decisioni.





## AIPA, il secondo piano triennale

**S**istema - informativo - unitario - delle - amministrazioni - pubbliche" ha scandito Guido M. Rey, presidente dell'AIPA, presentando il piano triennale 1997-99, "ogni parola ha un significato".

La definizione dell'obiettivo del piano formulata da Rey mette in rilievo il nuovo approccio all'informatizzazione del sistema pubblico: il documento non è solo la sintesi dei progetti delle diverse amministrazioni, ma si fonda su una logica comune, centrata sul disegno della rete unitaria. In conseguenza di questa impostazione, il piano distingue tra le spese previste per i singoli settori e quelle per lo sviluppo della rete, che costituisce lo strumento per "sburocratizzare" le prassi amministrative con la "reingegnerizzazione" dei processi. In pratica si tratta di estendere l'informatizzazione a un maggior numero di posti di lavoro, di collegarli in rete, di introdurre l'uso generalizzato della posta elettronica, di assicurare l'interoperabilità.

Oggi poco più del 30 per cento dei dipendenti, in media, lavora al computer, ma in alcune amministrazioni non si arriva al 10-15 per cento. L'obiettivo per il 1998 è di un posto di lavoro informatizzato ogni due dipendenti, per il 1999 di due posti ogni tre, tutti collegati alla rete unitaria. Visto che abbiamo incominciato con le cifre, ecco una sintesi dei finanziamenti proposti per il triennio: poco più di 13.500 miliardi in totale, dei quali 8.443 saranno impiegati dalle amministrazioni centrali, 1.952 dagli enti pubblici non economici e 3.193 per la realizzazione della rete unitaria. Quest'ultima spesa, sottolinea l'Autorità, equivale a un autofinanziamento, perché la rete produrrà un sensibile risparmio nel costo del trasporto dei dati, con una minima riduzione del personale e un forte aumento della produttività. In tutto sono proposti circa 230 nuovi progetti, che significano anche una sensibile ripresa degli investimenti nell'informatica da parte di tutto il settore pubblico.

imponesse a tutti gli uffici di fornire ai cittadini le informazioni sui procedimenti amministrativi, dotandosi di opportuni regolamenti. Ebbene, non tutti gli uffici hanno adottato i regolamenti e molti se ne sono serviti al contrario, cioè più per stabilire i casi di esclusione dell'informazione che per favorirne l'accessibilità. Piaccia o no, il Palazzo continua a non essere "trasparente", perché in troppi casi si continua a ritenere che i sudditi non debbano disturbare il sovrano con petulanti richieste sui più svariati argomenti.

Qualcosa si muove, come nel caso del Parlamento, per cambiare questo stato di cose. Ma non si vede ancora la prospettiva di una svolta. Resta ancora irrisolta la questione più importante, quella della disponibilità gratuita in rete dei testi della Gazzetta Ufficiale. Anche al Poligrafico dello Stato, come al Parlamento e al CED della Cassazione, c'è il problema della conversione degli archivi, perché non è pensabile che il cittadino, l'imprenditore o lo studente si mettano a studiare astrusi linguaggi di interrogazione. Si potrebbe però incominciare, con uno sforzo limitato, a mettere a disposizione i nuovi testi, a mano a mano che vengono pubblicati. Il

Come ogni documento di questo tipo, il piano dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione è denso di cifre e di tabelle, a volte di non facile interpretazione, ma contiene anche indicazioni interessanti per capire come procede il rinnovamento. Ecco quindi ancora in primo piano i progetti intersettoriali - mandato informatico di pagamento, sistemi informativi geografici, catasto-comuni e protocollo, che dovrebbero costituire, insieme alla rete unitaria, un passo decisivo per sbloccare alcune dei settori più critici. Tra i progetti di più rapida attuazione c'è quello della "rete degli uffici di gabinetto", una rete interministeriale che si presenta come nucleo centrale della futura rete unitaria della PA.

Resta il solito dubbio: se un piano triennale è utile per definire le linee strategiche di un processo articolato come quello dell'informatizzazione della PA, quale attendibilità possono avere le previsioni in dettaglio e le analisi della spesa futura, se il mercato della tecnologia si evolve con la velocità che conosciamo? Oggi nessuno sa dire se tra uno o due anni la rete di un ufficio sarà costruita con tradizionali PC, con i "network computer" o con chissà quale altra soluzione, né quanto costeranno queste apparecchiature, quali software attuali saranno ancora utilizzabili, quali procedure che oggi appaiono complicate diventeranno semplicissime. Non si può prevedere oggi come sarà una rete locale fra tre anni perché, se verrà realizzata con i sistemi attuali, molto probabilmente sarà obsoleta prima di incominciare a funzionare.

Ma non c'è dubbio che, nell'insieme, il piano triennale presenti innovazioni significative. Anche nel linguaggio. A un certo punto si parla di "siti" delle pubbliche amministrazioni: il linguaggio di Internet si è intrufolato nelle scartoffie e l'estensore del testo ha dimenticato le burocratiche "unità organizzative". E' un buon segno.

costo sarebbe minimo, leggi e regolamenti richiederebbero solo piccole modifiche per rendere ai cittadini un servizio al quale hanno diritto.

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, dice il vecchio proverbio. Al Centro di documentazione elettronica della Corte di Cassazione (che contiene, fra l'altro, gli altrimenti introvabili testi delle disposizioni comunitarie) la parola "Internet" suscita costernazione. E intanto dei testi delle leggi, che non sono soggetti a diritto d'autore, fanno commercio i privati. E' normale che lo facciano e che ricavino un utile dal valore aggiunto che contengono le raccolte su carta o su CD-ROM, ma è intollerabile che il cittadino non abbia la possibilità di conoscere la legge senza sottoporsi a estenuanti trafale burocratiche e senza pagare.

Quanto dovremo aspettare? Forse non molto, perché la diffusione della Rete è inarrestabile, e con essa si diffonde nel cittadino la consapevolezza del proprio diritto all'informazione. La richiesta che proviene dai "cittadini telematici", che rappresentano una fascia sempre più ampia della popolazione, avrà presto ragione delle resistenze del Palazzo e dei suoi inquilini.